



N°. 243

18 dicembre 2018

Riportiamo quanto Marco Tronchetti Provera ha detto - con riguardo ai rapporti tra governo e imprese private - nel corso di una lunga intervista pubblicata ieri da Affari & Finanza di "La Repubblica". Concordiamo in pieno con quanto sostiene l'Amministratore Delegato della Pirelli. Ma è anche vero che la "grande industria", purtroppo, non ha mai contribuito - sin dai tempi di Mussolini - alla positiva "rivoluzione" culturale di cui l'Italia ha un gran bisogno, "rivoluzione" invece sempre sostenuta dalla dottrina sociale della Chiesa sin dai tempi di Leone XIII. L'augurio è che venga finalmente realizzata. Per il bene comune e non di pochi.

L'ITALIA NON È AMICA DELLE IMPRESE di Marco Tronchetti Provera

Da tempo nel nostro Paese manca una classe politica con visione di lungo termine e portatrice di un progetto strategico. La nuova classe è stata selezionata in modo diverso dal passato. Non ha memoria né passione e mostra poca sensibilità per la cultura. I nuovi dirigenti politici vanno e vengono a colpi di tweet.

Prevale il messaggio negativo. Pare ci sia più volontà di distruggere che di costruire. Non c'è la formazione culturale per vedere che l'Europa ha una enorme capacità di investimento e di crescita. Manca la memoria del passato, dei lutti e delle miserie che abbiamo vissuto nel secolo scorso. Manca la visione dei Padri fondatori della Comunità Europea.

Ma è anche vero che l'Europa del rigore ha tolto quella speranza nel futuro e quella fiducia che aveva la mia generazione, che voleva emulare chi aveva fatto bene e ha avuto successo. Oggi prevale l'invidia per chi ha successo, certamente per colpa di una parte della classe dirigente, ma anche per la ricerca dei politici di un facile consenso attraverso la denigrazione e spesso con la calunnia.

Lo spread è la misura della fiducia di un Paese. Uno spread elevato distrugge la ricchezza delle famiglie e riduce la competitività delle imprese. Un anno e mezzo fa lo spread era basso e l'Italia era attrattiva per gli investimenti. Oggi è alto, gli investimenti rallentano e i capitali escono. Le imprese protestano per la politica economica, ma non sono ascoltate.

Eppure la nostra struttura industriale è ancora forte, siamo il secondo Paese manifatturiero d'Europa. Sicuramente c'è una forte imprenditorialità, ma è anche vero che c'è un altrettanto forte ostilità verso le imprese, specialmente quelle grandi.

E questo dipende da una caratteristica tutta italiana. L'incontro tra la cultura democristiana e la cultura comunista ha emarginato la cultura liberale o forse la cultura liberale non ha saputo farsi interprete delle istanze della società. Questo ha portato a una concezione deleteria del ruolo della politica in economia, che è stata condizionata con una presenza invasiva della burocrazia e del settore pubblico. Una presenza diretta e dominante fino agli anni '90 e che poi ha continuato a condizionare le scelte economiche del Paese, anche dopo le privatizzazioni.

La verità è che manca un serio progetto strategico, che metta al centro della società l'impresa privata. L'occupazione e la ricchezza si creano lavorando, soprattutto dando maggiore spazio e attenzione all'impresa privata che, a parte alcuni casi, è mediamente molto più efficiente di quella pubblica.



Condividi su Facebook



Servire l'Italia *Liberi e Forti*

Via Alfonso di Legge 49 - 00143 Roma

www.servirelitalia.it - info@servirelitalia.it - servirelitalia@gmail.com